



Nel rione Gescal di Cicciano dove il piccolo Silvestro è stato violentato e poi ucciso, a Roccarainola dove viveva, tra la scuola da dove è scappato e la casa del suo assassino: sono questi gli scenari dell'ultimo caso di pedofilia che ha sconvolto l'Italia

Rocca, così la chiama la gente della zona, è «graziosa». Ha la villa comunale al centro del paese e la sua economia è basata sulla ristorazione. Settemila-cinquecento abitanti, 13 ristoranti, 30 sale disponibili per matrimoni, battesimi, prime comunioni... Anche Rocca ha la sua Gescal, ma è un po' più piccola e un po' più attrezzata. Il sindaco vorrebbe dire «più integrata» e per questo spiega «il bambino ricco siede a scuola accanto a quello povero, quello della Gescal accanto a quello del centro. Per questo abbiamo i pullman che fanno il giro del paese e accompagnano i bambini fin dentro i cortili delle scuole».

Rocca ha tre frazioni: Gargani, Fellino e Sasso. Silvestro viveva lì, a Sasso, ottocento abitanti e un bar. Il bar è l'«infernale sala giochi» dove il bambino avrebbe speso i soldi dei suoi turpi appuntamenti con Allocca. Ma non ha niente di infernale quel «Caffè» che ospita un flipper, tre videogiochi e tre tavolini per le partite a carte. Lo scaffale dei liquori fa spazio ai vasi pieni di caramelle che ancora si vendono «tre per cento lire». E dietro il bancone un rassicurante signore che dice «la somma più grossa che ho visto nelle mani di Silvestro è stata 2400 lire».

I genitori di Silvestro abitano a pochi passi dal bar. In un cortile dove si affacciano più case.

Giuseppe Delle Cave ha il viso spento ed è stanco anche di invocare la pena più forte, quella di morte. Fuori da quella piccola, ma dignitosa abitazione scambia poche parole con il fratello e stringe mani di gente che non aveva mai visto prima e che ora viene a parlargli di partiti politici e di patrocinio gratuito in una futura causa contro «quelli assassini». Non sta lavorando nella fabbrica di legname, né lo sta facendo sua moglie che quest'anno, come gli altri, aveva preso in gestione quattromila metri coltivati a tabacco che le rendevano fino a 15 milioni. «Silvestro viveva bene, era un bimbo svelto, intelligente e la madre non gli faceva mancare niente - è l'opinione di una vicina - Quei soldi che Rosaria (si chiama così la mamma di Silvestro ndr.) guadagnava erano per i suoi fi-

I compagni di scuola di Silvestro portano fiori e rabbia davanti all'appartamento dove il bimbo è stato sevizato e barbaramente ucciso

gli, con questi gli pagava anche il doposcuola». Ma non era un bimbo abbandonato a se stesso? «No, ci metterei la mano sul fuoco».

La vita di Allocca

Ora la porta al primo piano della palazzina 27A è sbarrata. I fiori che tanti hanno portato il giorno della manifestazione, era mercoledì 19, sono appassiti. L'assassino, il pedofilo, l'occultatore di cadavere è a Poggioreale con i suoi complici, con i suoi generi che secondo la sua stessa confessione lo avrebbero aiutato a far morire, a far sparire Silvestro. Nessuno aveva visto, nessuno aveva sentito, nessuno aveva aiutato gli inquirenti impegnati nelle indagini. E così la Gescal era diventata il regno dell'omertà. Ma è bastata una trasmissione in diretta, sono bastate un po' di telecamere accese per far venire fuori decine di testimoni. Davanti al teleschermo sono passati ragazzi che avevano visto Silvestro con «cinquanta, centomila lire in tasca», sono passate donne che avevano visto «il vecchio fermarsi con la bicicletta a guardare i ragazzini giocare». Davanti alla telecamera, per fare audience, per tenere la trasmissione, persino i ragazzi che avevano manifestato contro i silenzi e per una legge sull'educazione sessuale, contro il degrado e la pedofilia e per strutture e servizi sono stati invitati a ripetere «quello che avevano gridato sotto la casa di Allocca». Per chi non lo sapesse sotto la casa dell'uomo tra gli slogan si poteva sentire «Bastardo» e «Devi morire». La tv è denuncia, ma è anche spettacolo.

Quello che invece non ha dato spettacolo, ma anzi è riuscito a passare davvero inosservato fino a quando i cani-poliziotto non si sono fermati nell'androne della sua palazzina è stato Andrea Allocca. Ora una delle sue figlie dice che è un «animale» che aveva tentato di approfittare di sua sorella e che per questo era stato denunciato. Racconta che sua madre è morta di crepacuore dopo aver visto insieme a un «mostro». Ma Allocca non ha denunce pendenti per violenze sessuali

o per atti di libidine. I carabinieri «sapevano», ma per agire avevano bisogno «di una querela di parte». I vicini, i suoi paesani, i «deportati» da Gallo di Comiziano «non possono crederci». La sera di venerdì 7, poche ore prima del delitto, era sulla sua bicicletta, come ogni sera, nella rituale passeggiata che lo portava al calar della notte da Cicciano a Gallo. Dopo tanti anni il pane continuava a comprarlo lì, dopo tanti anni continuava ad andare a sedersi sui gradini della frazione di Comiziano dove ancora ci sono tre contadini. Gli unici con i quali parlava. Di cosa? Di campagna, di raccolti, di noccioline e di donne. E di bambini? «No, di bambini mai». La moralità di Allocca, vista con i loro occhi, è altissima. «Aveva una sorella che aveva sbagliato e aveva comprato un bambino. Non l'ha mai più guardata in faccia». Aveva una sorella che aveva avuto una storia con un uomo sposato e da questo aveva avuto un figlio. Era un «asino di fatica». E basta.

E no, non basta, almeno a stare alla sua confessione, alle indagini. Ai risultati di questa inchiesta sulla sparizione di un bambino di 9 anni. Il «caso» non «è chiuso», come era stato scritto sui giornali o detto alla radio o in tv. Sono gli inquirenti a dirlo. Restano punti da chiarire, testimoni da trovare. Analisi da fare. A mente fredda. Resta la Gescal e Cicciano, il degrado e l'abbandono, la voglia di fare e l'impotenza. Restano i casi di pedofilia e le violenze sui bambini. E non solo a Cicciano. Ora sono passati 15 giorni. I circoli territoriali di Forza Italia della zona hanno presentato proprio ieri alla stampa una proposta di legge per l'istituzione di una équipe di psicoterapeuti nelle scuole. Forse non sanno quei circoli, ma il sindaco se ne era vantato, che Cicciano ha dal 1972 un servizio psico-pedagogico per i minori. Le truppe televisive hanno levato le tende, i giornalisti hanno smesso di assediare inquirenti, scuola, genitori, parenti, vicini, sindaci. La «verità» sul caso Delle Cave resta quella delle confessioni. Ma il caso non è chiuso. E non sono solo gli inquirenti a dirlo.